

Introduzione

La festa e il lavoro sono due modi diversi di vivere il tempo e consentono di misurare il grado di coesione interna e il livello culturale e civile di una società. In una società complessa e multicentrica, che incorpora una molteplicità di modelli culturali e di mondi vitali, il tempo si disarticola in frammenti autonomi, strutturati secondo funzioni, ritmi e scopi diversi.

In tale situazione anche la festa e il lavoro tendono a occupare sfere separate e impermeabili: il lavoro si contrae, diventa flessibile, libera sempre più segmenti di tempo libero, mentre la festa appare affidata al libero gioco delle scelte individuali, ridotta a una parentesi spensierata. Mentre il mondo del lavoro si scopre assediato da problemi di disoccupazione e utilizzazione del tempo, da molte implicazioni economiche, politiche e sindacali, i credenti si interrogano sul senso e sul valore della festa.

L'invasione del lavoro sulla festa produce effetti negativi sulla persona, che può provare un senso di costrizione, cadendo in un isolamento sociale, a causa della mancanza di giusto riposo. Anche la predominanza del tempo della festa sul tempo del lavoro può presentare dei rischi. Nell'individuo può creare staticità, un senso di angoscia perché si ha molto tempo libero a disposizione, tempo che può diventare 'vuoto', cioè privo di significato, come dichiarano alcune ricerche scientifiche sui disoccupati¹, perdendo il senso della festa e del riposo.

Si può sostenere che, per restare unita e riprodurre le ragioni della sua coesione, la società non ha solo esigenze di produzione materiale, ma ha bisogno anche di trasmettere valori, norme, rapporti sociali che ne favoriscano l'ordinato funzionamento. Nell'enciclica *Centesimus annus* Giovanni Paolo II affermava: «... la persona e la società non hanno bisogno solo di questi beni, ma anche dei valori spirituali e religiosi. Inoltre, rendendosi conto sempre meglio che troppi uomini vivono non nel benessere del mondo occidentale, ma nella miseria dei paesi in via di sviluppo, e subiscono una condizione che è ancora quella

¹ Si va dalle importanti e pionieristiche ricerche sui disoccupati degli anni Trenta del secolo scorso – specialmente quelle di M. Jahoda, P. Lazarsfeld e H. Zeisel (1933) su Marienthal e di E.W. Bakke (1933) su Greenwich – alle ricerche contemporanee, tra cui, in particolare, quelle curate da G. Bonazzi (1989), F. Barbano (1987) e M. Depolo, G. Sarchielli (1986).

del 'giogo servile', essa [la chiesa] ha sentito l'obbligo di denunciare tale realtà con tutta chiarezza e franchezza, benché sappia che questo suo grido non sarà sempre accolto favorevolmente da tutti»².

I politici discutono di orario del lavoro, di disoccupazione, di crisi economica mondiale; i papi, dal 1891 a oggi, hanno pubblicato documenti di dottrina sociale della chiesa il cui unico scopo è di porre al centro l'uomo, affinché non si perda il senso vero della festa e l'essere umano non diventi schiavo del lavoro. Sebbene in non pochi paesi la distanza tra vangelo e mondo del lavoro sia andata aumentando, la chiesa non ha mai perso di vista questa problematica e l'ha considerata all'interno di una questione sociale che si è ampliata assumendo le dimensioni della mondialità.

L'impegno della pastorale sociale e del lavoro vuole essere, principalmente, l'evangelizzazione dei lavoratori di ogni categoria e ambiente, affinché il vangelo del lavoro, che è Gesù stesso, possa segnare in profondità quest'esperienza dell'essere umano, anche di chi soffre perché senza un impiego, o perché non si può allontanare dal lavoro e dai suoi ritmi frenetici.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* (= CA), Lettera enciclica nel centenario della *Rerum novarum*, 61, in *Enchiridion Vaticanum* 13, Dehoniane, Bologna 1995, 38-183.

È stato rivolto un invito alle chiese locali a riprendere l'impegno per aggregare le varie categorie di lavoratori, per fare con loro un cammino di fede che li porti a comprendere il significato più profondo del tempo del lavoro e del tempo della festa e del riposo, per illuminarli nella logica del vangelo di Cristo.

'Lavoro' e 'festa' sono due categorie concettuali spesso considerate antitetiche nella cultura comune: si fa festa quando non si lavora e il tempo del lavoro non è festivo. Fra tempo di lavoro e tempo dedicato alle attività sociali e di ricreazione individuale sembra esistere un rapporto di mutua esclusione³. Tuttavia, nella vita di ogni essere vivente questi due tempi sono strettamente connessi, anche se poi sono vissuti in modo antitetico, nel senso che uno non può fare a meno dell'altro.

Le riflessioni di questo libro nascono dalla convinzione che tutti questi mutamenti, obiettivamente diversi e quindi affrontabili con ottiche specifiche, nella loro radice ultima siano frutto di una medesima questione di fondo che riguarda la persona: come l'essere umano vive il tempo del lavoro e il senso della festa nell'era della flessibilità.

³ Cfr. F. ALACEVICH – S. ZAMAGNI – A. GRILLO, *Tempo del lavoro e senso della festa*, San Paolo, Cinisello B. 1999, 9.